

L'AUTORE RIVELAZIONE DELL'ANNO / NANA KWAME ADJEI-BRENYAH

Nel mio Friday Black non faccio sconti a questa America di Zombie razzisti

Dalle aberrazioni del consumismo, alle tensioni tra neri e bianchi, alla sovrabbondanza di armi da fuoco: un ritratto distopico (ma ferocemente reale) degli Stati Uniti in 13 racconti che oscillano tra satira e horror

ANTONIO MONDA

L'esordio più potente dell'anno ha il titolo *Friday Black*, e ne è autore Nana Kwame Adjei-Brenyah. Si tratta di una raccolta di tredici racconti, in uscita in Italia presso **Big Sur** con traduzione di Martina Testa, che è stata accolta in America da recensioni eccellenti: il *New York Times Book Review* ha parlato di un «esordio incredibile che annuncia l'arrivo di una voce nuova e necessaria» e il *Wall Street Journal* del-

l'«opera impressionante di un enorme talento». Il libro ha ricevuto l'appoggio entusiasta anche da alcuni dei migliori scrittori statunitensi: George Saunders lo ha definito «un'emozione, una meraviglia» e Mary Karr ha annunciato l'arrivo di «una nuova voce strepitosa». Ciò che rende *Friday Black* un testo sorprendente è come riesce a toccare tematiche eterne riuscendo a essere estremamente attuale. Non si tratta soltanto di una questione di contenuti: la raccolta ha un linguaggio efficace e veloce, e uno sguardo sull'esistenza che riesce a rimanere umanista nonostante il costante affiorare dello sconcerto e della rabbia. Il tema principale è il razzismo, ma Nana Kwame Adjei-Brenyah ha l'ambizione di affrontare l'intero sistema capitalista. Questo giovane autore pieno di talento, newyorkese originario del Ghana, riesce infatti a raccontare con uguale energia le aberrazioni di una società governata dal culto del profitto e una crescente amorosità che consente ogni sorta di impunità. Il titolo è riferito al

venerdì successivo al Thanksgiving, giorno in cui tradizionalmente vengono offerti i saldi più importanti dell'intero anno: in un futuro distopico, che parla chiaramente della situazione

odierna, l'intera società statunitense sembra vittima di un mostro che essa stessa ha generato, e tra i risultati più aberranti c'è quello di un giovane bianco che viene assolto dopo aver massacrato con una sega elettrica cinque bambini di colore. «Alcuni sono rimasti spiazzati dalla scelta di un'ambientazione in una situazione distopica» racconta nel suo appartamento di Brooklyn, «ma rispetto alla realtà, quello che ho raccontato differisce in maniera quasi irrilevante».

Lei però giunge a una descrizione del mondo post-apocalittica...

«Basta guardarsi intorno e vedere che il mondo è travolto dall'ingiustizia, dal sopruso e continue stragi. Ovvio che c'è chi vive nei privilegi, ma purtroppo, per buona parte del pianeta non si tratta di un'esage-

razione: la verità è che viviamo in una distopia».

Quali sono le sue principali ispirazioni letterarie?

«Sono molte, a cominciare da Toni Morrison e Gabriel García Márquez. Ma scopro ogni giorno autori appassionati, come EC Osondu e il suo bellissimo libro *Questa casa non è in vendita*.»

Anche lei ama le ambientazioni quotidiane nelle quali avvengono episodi straordinari.

«Vorrei usare il termine realismo magico, ma devo ripetere che gli elementi più drammatici non sono esage-

rati. Basta pensare agli abusi della polizia non puniti».

Perché il titolo è «Friday Black» invece del corretto «Black Friday»?

«L'inversione dell'aggettivo con il sostantivo è insieme uno slang e un modo per dare maggiore forza al dato cupo, funereo».

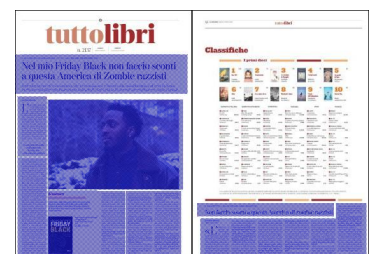
Quanto è importante oggi l'idea di assimilazione all'interno della società americana?

«È il grande tema di questi tempi: nonostante le apparenze e le promesse, il capitalismo e il sogno americano richiedono di fatto di rinunciare alla propria identità e sacrificare la propria cultura di provenienza. È il motivo per cui tanti giovani di colore - ma il discorso vale anche per altre minoranze - esibiscono con orgoglio e a volte con violenza la propria identità: è una ribellione all'assimilazione».

Crede che l'America abbia mantenuto le promesse scritte sulla Statua della Libertà, in cui si parla di accogliere le «masse antiche povere e assetate di libertà» e di una «porta d'oro che abbraccia i reietti e i vinti»?

CONTINUA A PAGINA XII

«La società è travolta dall'ingiustizia, dal sopruso, e dal culto del profitto»



L'INTERVISTA / NANA KWAME ADJEI-BRENYAH

Non faccio sconti a questa America di zombie razzisti

ANTONIO MONDA
SEGUE DA PAGINA 1

«L'America di questa amministrazione tradisce quella promessa, ma troppo spesso si è trattato di un'utopia. So bene che la schiavitù era un abominio praticato in tanti altri luoghi, ma in questo paese è un tutt'uno con le sue fondamenta, e nemmeno una guerra civile è riuscita a estirpare quel peccato origi-

nale. Quei versi rappresentano un risultato che spesso è diventato un miraggio».

L'America ha eletto da poco un presidente di colore, tuttavia in racconti come «Finkelstein» o «Lark Street» il tema principale per un giovane ragazzo nero è quello della sopravvivenza.

«L'elezione di Obama ha rappresentato una grande vittoria, ma si è trattato di una magnifica eccezione. Non è un caso che è stato costretto ad essere impeccabile, senza

tuttavia riuscire ad annullare ignobili forme di pregiudizio e razzismo. E non è un caso neanche la spaventosa reazione venuta con Trump: del resto siamo un paese dove la polizia è di norma antagonista alla gente di colore. Quindi non devi stupirti se i miei personaggi di colore pensano soprattutto a sopravvivere». **Negli ultimi anni autori afro-americani hanno scelto sempre più spesso la strada del genere, persino l'horror. Nel cinema penso**

ad esempio a Jordan Peele.

«Gli ultimi anni hanno visto opere di tutti i tipi, sia nel caso della letteratura che del cinema: un film come *Dodici anni schiavo* rappresenta il contraltare di *Get Out*. Il fatto che oggi si utilizzi il genere è certamente un segno di maturità e ricchezza».

Si ha la sensazione che i

suoi personaggi siano intrappolati: scrivere per lei significa denunciare o fuggire?

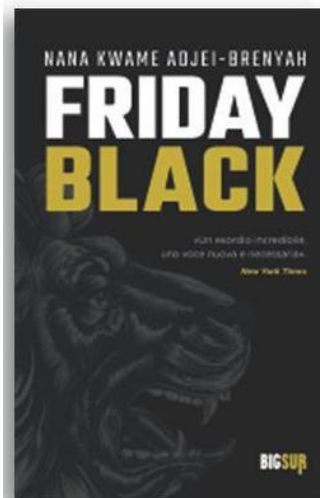
«È entrambe le cose: può ap-

parire una contraddizione ma non è così. Ho l'atteggiamento che si ha nei confronti di una terapia: si viene curati ma se ne ha bisogno. Avrò notato che nel libro gli antagonisti più che i singoli sono le istituzioni, e in questo mi riconosco molto americano». **La violenza sembra qualcosa di tragicamente inevitabile.**

«Spero che non sia così, ma è una costante, come la presenza del male. Sappiamo che non è mai una risposta e

L'autore

Nana Kwame Adjei-Brenyah (nella foto) è nato a Spring Valley, nel nord dello stato di New York, da immigrati di origine ghanese. È stato allievo di George Saunders all'Università di Syracuse, dove oggi insegna a sua volta scrittura creativa



Nana Kwame Adjei-Brenyah
«Friday Black»
(trad. di Martina Testa)
Sur
pp. 200, € 16,50

posso solo sperare che scompaia nel processo evolutivo. Ma, ammesso che succeda, ci vorranno migliaia di anni, forse milioni».

Lei sembra completamente disilluso anche riguardo alla giustizia: ritiene sia un periodo storico o rappresenta anche questa una caratteristica eterna?

«Sono sotto gli occhi di tutti esempi di mostruosità: persecuzioni e verdetti vergognosi. Tuttavia auspico che si rifletta anche sull'uso della carcerazione: io non credo che abbia mai rieducato nessuno, né lo ha fatto diventare un cittadino migliore. Se rimane soltanto l'elemento punitivo è un fallimento per tutti». —

 BY-NC-ND. ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LIMITLESS IMPRINT ENTERTAINMENT